

LIBANO

L'aeroporto di Beirut bloccato dalla minaccia dei bombardamenti

I dirigenti drusi se ne servono come un mezzo di pressione per costringere il governo Gemayel alla trattativa - Dure dichiarazioni di Walid Jumblatt - Smentito un attacco contro una pattuglia italiana

BEIRUT — Per il quarto giorno consecutivo l'aeroporto di Beirut è rimasto chiuso, sotto la minaccia dei tiri delle artiglierie druse installate sulle alture dello Chouf. L'altra sera era parso che i dirigenti drusi fossero disposti a consentire la riapertura dello scalo, purché limitatamente al traffico civile; ma poi le posizioni si sono irrigidite. Praticamente il blocco dell'aeroporto — che ora come ora è l'unica via diretta di comunicazione fra Beirut e il resto del mondo — essendo la strada Beirut-Damasco impraticabile nella valle della Bekaa — viene usato dai dirigenti drusi come strumento di pressione per indurre il governo Gemayel ad accettare le loro condizioni, o per lo meno ad avviare un serio negoziato.



BEIRUT — Una postazione dei soldati inglesi della Forza multinazionale ai margini della zona dove si fronteggiano i miliziani drusi e i soldati libanesi

Lo stesso leader della comunità drusa del partito socialista progressista, Walid Jumblatt, ha detto in una intervista al quotidiano beirutino «As Safir» che le sue milizie «non permetteranno la riapertura dell'aeroporto di Beirut nel prossimo futuro», almeno fino a quando non si aprirà la trattativa con il governo siriano. Jumblatt ha accusato il governo e i falangisti di aver cercato nei mesi scorsi di imporre alla comunità drusa un vero e proprio stato di assedio: i falangisti — egli ha detto — vogliono «distruggere la comunità drusa per poi attaccare i centri abitati dei musulmani sciti e quindi espellere dal Libano i restanti civili palestinesi»; «ma noi — ha aggiunto il leader druso — non permetteremo che questo progetto si realizzi e ci batteremo fino alla fine. Non abbiamo niente da perdere».

Fahd e con altri dirigenti del regime. Jumblatt ha anche ribadito la richiesta delle dimissioni del primo ministro libanese Wazzan. In proposito il giornale falangista «Al Amal» sostiene che Gemayel sta mettendo a punto un piano per una conferenza nazionale di riconciliazione fra le diverse comunità libanesi; senza specificare quando questa conferenza dovrebbe aver luogo, il quotidiano afferma che il governo è alla ricerca di «una visione politica del futuro della nazione» tale da creare un clima di collaborazione per «assicurare la sopravvivenza del Libano». Funzionari governativi rilevano tuttavia che una discussione di «riconciliazione» sarebbe improduttiva finché non si saranno ritirate «le truppe siriane e poi per Taif, capitale estiva dell'Arabia Saudita, dove avrà colloqui con re

nazionale» presieduto da Walid Jumblatt e che raccoglie tutte le personalità politiche di opposizione a Gemayel e ai falangisti. In ogni caso, la situazione di tensione esistente ha rinfaldato i rapporti all'interno della comunità drusa; anche esponenti religiosi che in un passato recente avevano assunto posizioni indipendenti, e talvolta addirittura in polemica con quelle del socialprogressista, hanno ora espresso adesione alla vecchia linea di demarcazione fra Beirut est e Beirut ovest, ndr), venivano uditi due colpi di arma da fuoco: il personale a bordo, fermati gli autoveicoli, si portava prontamente al riparo. Successivamente, constatato che nessun mezzo risultava colpito e mancando la certezza che i colpi fossero stati esplosi contro di loro, i militari riprendevano il proprio servizio.

flussu di eventuali rinforzi verso i reparti dell'esercito assediati a Kfar Mata. È stata invece ridimensionata la notizia secondo cui venerdì sera ci sarebbe stato un attacco contro un reparto italiano della Forza multinazionale. Un comunicato ufficiale del ministero italiano della Difesa precisa che venerdì sera il 20, mentre una campagna e tre autocarri del contingente italiano transitavano nei pressi della Gaierie Geman (sulla vecchia linea di demarcazione fra Beirut est e Beirut ovest, ndr), venivano uditi due colpi di arma da fuoco: il personale a bordo, fermati gli autoveicoli, si portava prontamente al riparo. Successivamente, constatato che nessun mezzo risultava colpito e mancando la certezza che i colpi fossero stati esplosi contro di loro, i militari riprendevano il proprio servizio.

I senatori del PCI per un'iniziativa italiana

ROMA — Di fronte al costante aggravarsi della situazione mediorientale un gruppo di senatori comunisti — i compagni Valori, Bufalini, Pasquali, Perali e Vecchioni — ha rivolto una interrogazione al governo per sollecitare specifiche e concrete iniziative «sia autonomamente sia in sede di Comunità europea», al fine di «contribuire al superamento delle cause che fanno da ostacolo ad ogni serio negoziato e a concreti passi in direzione di una soluzione pacifica della crisi. Il passo dei senatori comunisti prende le mosse dalla constatazione del «fallimento dei tentativi USA di risolvere unilateralmente la complessa e acutissima vicenda mediorientale e dal mancato seguito e sviluppo degli impegni assunti dai governi della CEE con la dichiarazione di Venezia». Al governo italiano si chiede in particolare «se intenda giungere finalmente al riconoscimento dell'OLP quale rappresentante del popolo palestinese e se consideri la presenza del contingente militare italiano a Beirut «come ulteriore e fondata ragione per svolgere un ruolo attivo a favore della popolazione palestinese dei territori occupati, per un accordo megalitico fra Israele e l'Olp, e il ritiro da tutto il territorio libanese delle forze di invasione israeliane nonché delle truppe siriane presenti in forza araba di dissuasione, e per avviare a soluzione il problema del Libano nel rispetto delle posizioni internazionali e della sua indipendenza».

GUATEMALA

La Chiesa denuncia: 15 mila indios rinchiusi nei lager

Intervista di monsignor Pellecer, vescovo della capitale - La repressione contro la popolazione e i cattolici - Sterminati a migliaia nei villaggi - Promette amnistia il nuovo dittatore

CITTÀ DEL GUATEMALA — Almeno quindicimila «campesinos», indigeni, gente poverissima della città sono rinchiusi in campi di concentramento in varie regioni del Guatemala. Sono quelli che il regime chiama «campi di riabilitazione». La denuncia è stata fatta dal vescovo cattolico e dai suoi ministri, suore e catechisti. Negli ultimi cinque anni, secondo i dati forniti da monsignor Pellecer all'«Excelsior», un giornale messicano, sono stati assassinati dodici sacerdoti, trecento catechisti e un altissimo numero di predicatori laici, i cosiddetti «colaboratori della parola di Dio».

Il prelato, che è considerato il capo della Chiesa cattolica in Guatemala, ha ricordato come la persecuzione di segno religioso, o con il pretesto della religione, abbia conosciuto i momenti peggiori, la crudeltà più esasperata, nel corso dell'82, mentre era al potere Efraim Rios Montt, capo di una setta sedicente «evangelica», che predicava la dottrina della superiorità della razza bianca. Quanto agli indios quiché, perseguitati e ai rappresentanti della Chiesa altrettanto colpiti, monsignor Pellecer ha ricordato che l'accusa del regime contro gli uni e contro gli altri è di essere «sovversivi comunisti». «Non erano — ha aggiunto il vescovo — certo comunisti tutti i negri che lottarono in Usa per i diritti civili. Gli indios quiché lottano perché hanno fame. E la Chiesa è con il popolo che soffre».

L'intervista di monsignor Pellecer conclude con l'auspicio che il nuovo presidente Oscar Mejia Victores, da qualche giorno al potere dopo il golpe che ha destituito Efraim Rios Montt, dimostri nei fatti e nei comportamenti di essere quel buon cattolico che dice di essere. Speranza vana, con tutta probabilità che un dittatore non è mai molto diverso dall'altro.

E Mejia Victores, che era ministro della Difesa e coautore delle persecuzioni e degli stermini della popolazione nei giorni di Rios Montt, ha già dimostrato che il suo è un programma forse più scaltro e attento, ma certamente non meno spietato di quello del suo sanguinario predecessore. Mentre assicura non meglio precisate prossime elezioni, Victores ha promesso amnistia generalizzata per tutti i guerriglieri che — entro novanta giorni — si consegnino alle autorità. Resta da vedere quanta credibilità abbiano promesse del genere, visto che ai giornalisti stranieri è perfino vietato di accedere in alcune zone del Paese, e che sempre, in questi anni, le testimonianze di massacri sono riuscite ad arrivare dopo qualche tempo, grazie al racconto di scampati. Inoltre, è evidente l'ansia di legittimazione — soprattutto agli occhi del mondo esterno — che anima Mejia Victores. Un'ansia che non è condivisa dal popolo guatemalteco in lotta per ottenere un governo democraticamente scelto.



La portaerei americana Ranger che ha terminato la prima fase di esercitazioni nel Mar dei Caraibi

CENTRO AMERICA

Per le manovre, altre navi USA si dirigono verso i Caraibi

WASHINGTON — Dall'Atlantico e dal Pacifico una nuova flotta statunitense si sta dirigendo verso l'America centrale per dare il cambio alle prime unità che hanno partecipato alle manovre militari in Honduras, a Cuba e in Guatemala. A quanto comunica il Pentagono, la portaerei «Ranger» e altre sette unità hanno lasciato le acque dell'America centrale dopo 19 giorni di esercitazioni. Un altro gruppo di cinque unità, capeggiato dalla portaerei «Coral Sea», attualmente nell'Atlantico, dovrebbe arrivare a largo dei Caraibi la settimana prossima. Sarà raggiunto dalla nave da battaglia «New Jersey» e da altre cinque unità di scorta, attualmente alle Hawaii. Il Pentagono ha anche reso noto che 840 militari americani sono giunti in Honduras dando inizio alla preparazione logistica delle manovre congiunte che dureranno fino a febbraio o marzo impegnando 5.000 soldati americani e 6.000 dell'Honduras. Intanto, interrogato sui motivi che hanno indotto Reagan ad attaccare aspramente l'altro ieri sera il regime di Fidel Castro in un discorso a Tampa, un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto di non saperlo rendendo nello stesso tempo noto che gli Stati Uniti hanno avuto «contatti diplomatici indiretti con Cuba per esplorare la natura delle dichiarazioni concilianti verso gli Stati Uniti fatte recentemente da Cuba».

IRAN-IRAK

La guerra miete vittime fra la popolazione civile

Missili su una città del Kuzistan

Si tratta dell'importante centro di Andimeshk: più di venti morti e almeno duecento i feriti, centinaia sono le case distrutte - Sono state ricostruite le circostanze in cui è morto un giornalista sul fronte centrale

KUWAIT — La guerra del Golfo — che si trascina con ricorrenti sanguinosi sussulti da tre anni — sta facendo di nuovo sentire il suo tragico peso sulle popolazioni civili, soprattutto iraniane, con la ripresa dei bombardamenti contro i centri abitati. Due giorni fa c'era stata un'incursione aerea contro la cittadina di Ghilan-e-Gharb, nel settore centrale del fronte, con un bilancio di almeno 50 morti e 500 feriti; ieri è stata la volta della importante città di Andimeshk, nella regione meridionale del Kuzistan, che è stata bersagliata di due missili terra-terra irakeni. Il secondo giorno riferisce l'agenzia di Informazioni iraniana IRNA — hanno distrutto o gravemente danneggiato 400 fra negozi e abitazioni ed hanno provocato la morte di 22 persone e il ferimento di oltre duecento; nella tarda mattinata, secondo l'IR-

NA, ancora si scava fra le macerie alla ricerca di altre eventuali vittime. Andimeshk è una città di 70 mila abitanti che si trova a nord-est di Dezful, capoluogo del Kuzistan. Il bombardamento dei centri abitati con missili terra-terra — tanto più micidiale e terrorifico in quanto inevitabilmente indiscriminato — è stato effettuato più volte contro i centri del Kuzistan; in particolare la città di Dezful è stata bersagliata ripetutamente, fin dai primi mesi della guerra nell'autunno del 1980, pagando a questi bombardamenti il pesante bilancio di centinaia e centinaia di vittime. Effettuati dapprima per fiaccare il morale della popolazione e premere quindi per la resa delle guarnigioni, dopo le controffensive iraniane dell'ultimo anno che hanno respinto le truppe irakene al di là del confine, i bombardamenti

sia aerei sia con i missili hanno assunto sempre più un aspetto di sterminata ritorsione, sia contro gli attacchi delle truppe di Teheran in territorio irakeno sia per i cannonggiamenti iraniani sui centri abitati della fascia di confine, inclusa la importante città di Bassora, principale centro industriale e petrolifero del sud dell'Irak. Si tratta di atti che colpiscono direttamente ed in modo massiccio la popolazione civile, imponendole un pesante tributo di sangue.

Si sono appresi intanto particolari dell'incidente nel quale, due giorni fa, è rimasto ucciso un giornalista straniero e altri tre sono stati feriti. Incluso il corrispondente dell'ANSA da Teheran Giovanni Catella, nel corso di una visita al fronte con le truppe iraniane. I giornalisti erano stati accompagnati nel settore cen-

trale del fronte e precisamente nei pressi della cittadina di Mehran, sottratta nei giorni scorsi all'assedio delle forze irakene. Un funzionario del ministero iraniano per l'informazione nazionale ha accompagnato i rappresentanti della stampa su una collina strategica, la n. 340, che era stata da poco strappata alle truppe di Baghdad. Il terreno era disseminato di mine, fra le quali era stato aperto uno stretto passaggio; ma, per la scarsa esperienza del funzionario che accompagnava i giornalisti e dato che i soldati iraniani presenti non parlavano inglese, una parte della compagnia è finita sul terreno minato. Il funzionario iraniano e il corrispondente indiano dell'agenzia «Reuters», Najimul Hassan, sono rimasti uccisi, mentre Catella ed altri due giornalisti hanno riportato ferite da schegge, fortunatamente non gravi.

NOSTRO SERVIZIO

SRI LANKA

COLOMBO — In un mondo lacerato da contraddizioni e conflitti nemmeno gli ultimi paradisi decantati dalle agenzie turistiche sfuggono alle tensioni e alle tragedie. È il caso di Sri Lanka, «la risplendente», in cui le violenze razziali di tre settimane fa, tra la maggioranza singalese e la minoranza tamil, secondo numerose testimonianze, hanno provocato molto più delle trecento vittime ammesse ufficialmente dal governo. Almeno centomila persone sono rimaste senza casa, e i danni ammontano a centinaia di milioni di dollari in un paese in cui l'economia già povera è stata ulteriormente colpita dalla caduta dei prezzi del tè e della gomma, principali prodotti di esportazione. Malgrado le dichiarazioni governative tese ad accreditare una immagine di calma e di normalità pressoché completa, i segni del massacro della cieca violenza razziale sono ancora evidenti mentre regna tuttora una sotterranea tensione. A Colombo sono visibili centinaia di case e di negozi bruciati.

Dopo le sommosse, aiuti anche politici dall'India

LONDRA — «The Guardian», uno dei più autorevoli giornali inglesi riferisce su nuove prove e sul secondo cui le forze di sicurezza dello Sri Lanka avrebbero partecipato al mese scorso al massacro dei tamil nello Sri Lanka. Il giornale cita una testimonianza di un sopravvissuto al massacro nella città di Budulla dove esercito e polizia sarebbero stati coinvolti nella uccisione di 14 persone. «The Guardian» scrive inoltre che secondo testimonianze delle guardie carcerarie hanno partecipato al massacro di 52 detenuti nel carcere di Welikada. A due detenuti tamil accusati di aver partecipato ad azioni guerrigliere sono stati strappati gli occhi prima di essere uccisi. Intanto, si è appreso che il governo indiano e quello dello Sri Lanka collaborano nella ricerca di una soluzione politica ai problemi posti dalla presenza nello Sri Lanka di una minoranza etnica tamil originaria dell'India. L'India contribuisce anche con una dotazione iniziale di un milione di dollari all'assistenza alle famiglie recentemente colpite dagli scontri etnici nello Sri Lanka e che hanno provocato almeno 371 morti.

Un intero quartiere della città è stato dato alle fiamme. Ad essere colpiti non sono stati solo i ricchi mercanti della minoranza tamil, come è stato detto, ma centinaia di piccole e piccolissime attività commerciali ed artigianali. Le vie della città, dove vige un saluttano coprifuoco, sono percorse da soldati in pieno assetto di guerra. Nei campi profughi di emergenza installati nei pressi della capitale decine di migliaia di persone attendono di imbarcarsi per il nord dell'isola (a maggioranza tamil) o verso l'India. In questa situazione, il governo filo-reaganiano del presidente Jayewardene ha reagito con un diversivo elastico: ha messo fuorilegge i partiti di sinistra, tra cui il partito comunista di Sri Lanka, accusandoli di avere instigato le sommosse sulla base di un fantomatico piano di sovversione. La gente non crede a queste accuse.

Tutti i singalesi con cui ho avuto occasione di parlare non vi danno alcun credito. Si ammette invece che nelle sommosse vi è stata talvolta connivenza, spesso indifferenza, da parte della polizia. Un esempio può valere per tanti. A Negombo, una località balneare sponsorizzata dalle agenzie turistiche, esisteva l'albergo di lusso «Topaz», di proprietà tamil. Dopo i primi due giorni di disordini l'albergo non era sta-

Ferdinando Valsecchi

ULSTER

Due morti in uno scontro a fuoco con la polizia

LONDRA — Due uomini sono stati uccisi ieri nella polizia nel corso di uno scontro a fuoco ad un posto di blocco del territorio della polizia a Danganon, nell'Irlanda del Nord. La sparatoria è avvenuta quando un uomo, uscito da un'auto, ha fatto fuoco sugli agenti con un fucile. Un poliziotto è stato colpito da varie pallottole ma un altro agente ha immediatamente risposto al fuoco, uccidendolo sul colpo. L'auto è ripartita ed è stata successivamente ritrovata con a bordo il cadavere di un uomo, morto per ferite di arma da fuoco. L'auto aveva avuto un incidente ed appariva seriamente danneggiata. Gli altri suoi occupanti erano scomparsi. Successivamente, un secondo cadavere è stato abbandonato dinanzi ad un ospedale di Danganon. In un episodio analogo, un altro agente di polizia è stato ferito ad un posto di blocco nel villaggio di Markethill nella contea di Armagh in Ulster. Le sue condizioni non sono gravi.

GRECIA

In ottobre summit dei premier socialisti

ATENE — Il premier socialista greco Andreas Papandreu ha proposto agli altri capi di governo socialisti in Europa meridionale un summit da tenere in ottobre per discutere la situazione internazionale. Lo ha annunciato il portavoce governativo Dimitris Maroudas. Nelle lettere inviate al francese Pierre Mauroy, all'italiano Bettino Craxi, allo spagnolo Felipe Gonzalez e al portoghese Mario Soares, Papandreu ha suggerito Corfu o Rodi quale sede dell'incontro. Maroudas ha dichiarato che non vi sarà nessun ordine del giorno ma i cinque capi di governo «esamineranno i problemi internazionali, compresi quelli dell'Europa meridionale». «Siamo in attesa delle risposte», ha aggiunto. Secondo il quotidiano ateniese «To Vima», tra i temi più scottanti al centro del summit dovrebbero figurare la continua ascesa del dollaro e la definizione di una politica comune per affrontarne le conseguenze.

Brevi

40 soldati etiopici uccisi negli scontri con i somali
MOGADISCIO — Quarant'etiope soldati sono stati uccisi, tra giovedì scorso e la giornata di ieri, dai forze somale che hanno respinto la offensiva etiope nella parte nord-occidentale del paese. La notizia è stata diffusa da Radio Mogadiscio che ha ammesso la perdita di cinque morti e otto feriti di parte somala.

Intervista a PSI-PCI-DC - sull'Uruguay
ROMA — Il deputato Albertino (PSI), Gabbuggiani (PCI) e Bonafini (DC) hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri nella quale chiedono di conoscere quali passi intenda muovere il governo dopo la sospensione dell'attività pubblica dei partiti politici in Uruguay. Nell'interrogazione si denunciano dure misure repressive poste in atto dal regime nei confronti dei detenuti politici.

Rimpasto (il terzo in un anno) nel governo canadese
OTTAWA — Il primo ministro canadese, Pierre Elliot Trudeau, ha proceduto l'altra sera ad un rimpasto ministeriale, il terzo in un anno. Cinque ministri sono stati sostituiti e lasciano il governo e otto ministri cambiano il dicastero.

Colombia: cittadina occupata da guerriglieri
BOGOTÀ — Una cittadina colombiana, Garaton, situata non lontano dalla capitale Bogotà è stata letteralmente occupata per alcune ore da circa duecento guerriglieri che hanno avallato tre banche e dopo un conflitto a fuoco con la polizia sono fuggiti portando con loro in ostaggio il direttore di una delle banche rimpiate.

Spagna: esplosione nel paese basco
MADRID — Due persone sono morte oggi a Usurbil, in provincia di San Sebastiano, quando è esplosa un ordigno a bordo dell'automobile nella quale si trovavano. Venne ucciso il conducente e un altro è ferito. Il conducente della vettura è stato ucciso. Tutto sembra indicare che i morti fossero membri dell'ETA, che stavano manipolando una bomba.

Parto più Verde

FESTA NAZIONALE
UN'A
AMBIENTE
FERRARA 1983

25 AGOSTO - 6 SETTEMBRE

CONVEGNI, SEMINARI, MOSTRE, PROIEZIONI su:

- assetto del territorio
- geologia
- parchi
- inquinamento
- ambiente urbano e vita nelle città
- protezione civile
- energia e sviluppo, risparmio energetico
- ambiente di lavoro
- movimenti e la politica, il disarmo e l'ambiente

ALLA FESTA SARANNO PRESENTI
WWF, Lega Ambiente, CAI, associazioni e movimenti e rappresentanti di Italia Nostra.

EDITORIA SPECIALIZZATA
con riviste scientifiche e libri sui temi ecologici

SPETTACOLI

TURISMO VACANZE ETLI WEEK-END VERDI

L'ETLI di Ferrara per tutta la durata del Festival organizza escursioni di mezza e una giornata

nelle città di Ferrara
alle foci del Po con la Motonave Eridano
visite guidate al Boscone della Mesola
alle Valli di Comacchio
all'Oasi di Campotto.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI:
ETLI-FERRARA
PIAZZA VERDI, 5 - TELEFONO (0532) 48.034